

Avanti o popolo
alla riscossa
bandiera rossa
trionferà!

«Bandiera Rossa»

microbi

CRESCERE? È TUTTA QUESTIONE DI RITMO

Manuela Trinci

Il ritmo, i bambini, ce l'hanno nel sangue quando infondono fiato ai bicchieri alla Miles Davies, percuotono le pentole con l'energia di Gene Krupa, o pizzicano un gommone con l'ispirazione di Segovia. Ed è subito musica, o meglio «mousiké», per quegli imprescindibili legami fra suono, danza e canto, che solo il bambino è ormai capace di ricreare. Il ritmo, infatti, i ragazzini lo assaporano appieno anche incollati al movimento dell'altalena, o nei sussulti d'interminabili vola-vola, e ancor prima lasciandosi cullare dalle braccia della mamma, o dal movimento della carrozzina o del treno. D'altra parte è cosa nota come il ritmo sia insito nel corpo: nell'attività cellulare, neuronale, cardiaca, respiratoria. In più, ritmo è quell'accadimento che collega il piccolo al mondo. Il va e vieni (tipica qualità della pulsazione ritmica), con la sua alternanza di presenza e di assenza, richiama la prima cadenza: il battito cardiaco materno, una garanzia per i bebè della continuità anche nella

discontinuità di esperienze sconosciute. «E se il cuore si ferma?» chiedeva Ida, con ansia, trovando parole per quell'agonia primitiva che strazia ogni bambino autistico: un ritmo che si è spezzato, una voce - quella materna - che non è riuscita ad evitare il senso di perdita dell'oggetto. Se non c'è la mamma, c'è la voce a renderla presente, si rassicurano, infatti, molti piccini.

Il neonato, sostengono in questo senso gli psicoanalisti, crea e ricrea mediante la produzione dei primi suoni un'«unione perfetta con la madre», una sorta di big bang per la propria cosmogonia. E la madre gli corrisponde con parollette brevi, con note che si chiamano l'un'altra di nenie e melodie, unendo e integrando, con la voce giusta, gli aspetti psicosomatici del bambino, ancora separati. Così accade la nascita sonora del Sé, un effetto dell'armonia di questa grammatica musicale. Per dirla con Alberto Schoen - psicoanalista e musicista - si manifesta in



tal modo una peculiarità della musica: l'unità nella molteplicità. Tutte queste esperienze precoci, che possono sembrare un po' complicate, di fatto rimandano alle future inclinazioni musicali o antimusicali dei nostri piccoli suonatori di pifferi & C. E «andare a tempo», suonare e cantare tutti insieme, dalle canzoncine di Natale a *Bella ciao*, favorirà sicuramente la coesione del gruppo, il consolidarsi dei legami. Nel coro o nell'orchestra improvvisata, nessun elemento vale di per sé. Ognuno ha bisogno degli altri, pur se talora possono essere sottintesi. Superfluo aggiungere che Sofia Pratulungo - della famiglia dei bovindi - nelle sue peripezie per costituire un coro di amici della musica, era mossa solo da quest'intendimento (In *Sofia la mucca musicista* di G. de Pennart, Ed. Babalibri). E in tale ottica, davvero democratica della musica, via libera anche al mio be molle dei gatti di strada! (Il libro tutto fare, Ed. la Coccinella).

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

POPULISMO

Se la Destra inghiotte la Sinistra

Bruno Gravagnuolo

Populismo. Quante sono le sue varietà? Dove nasce e come? Che cosa è diventato e dove può arrivare? Inevitabile chiederselo, davanti all'avanzata delle destre in Europa: Francia, Olanda e Danimarca in testa. E dopo che il Laboratorio italiano, con la Lega e Berlusconi, ha da tempo indicato una strada e una forma politica, tra etnocapitalismo, telecracia e partito-azienda (ma di massa). Come sanno gli studiosi di storia il populismo comincia nella Russia zarista e lancia la sua sfida dal basso, dalle radici del *narod*, il popolo-nazione santificato dalla terra-madre e ricettacolo di ogni virtù rigenerante, che è dovere dell'*intelligentsia* rilanciare. E c'è un'aria di famiglia in Europa, dal primo ottocento di Fichte - apogeta dello *stamm* (ceppo) contro l'alterità franco-napoleonica - al popolo risorgimentale mazziniano. Popolo democratico certo, ma titolare di un primato italiano cosmopolita dentro le nazioni cristiane.

Come si vede destra e sinistra sono ben mescolate nel populismo, sin dall'inizio. E del resto popolo-nazione, benché di cittadini, era quello francese proteso al dominio in Europa sotto le aquile di Bonaparte. Poi la vicenda si complica ancora. Perché c'è un populismo Usa operaio e anarchico. E un populismo reazionario antisocialista e antisemitista: Maurras, Barres, Drumont. Parole d'ordine: no al comopolitismo sionista, no alla sovversione socialista ed ebraica. Si alla Francia profonda e partecipata, inquadrata nei mestieri, «attiva». Ovvero Action Française, al tempo dell'«affaire Dreyfus», ricettacolo per Zeev Sternell del protofascismo, che già congloba sinistra e destra. Ma imbracciando la tradizione gallica contro banche, industria e capitale. Intanto un dato comune, oltre la destra e la sinistra: rigetto della mediazione. Democrazia diretta del partito unico. Contro i partiti e la rappresentanza. E modello carismatico, incentrato su un leader plebiscitario. Che fiuta e incarna gli umori della massa. Ci fu di questo una versione sovietica, una fascista e una weimariana, dove la «dittatura commissaria in tempi d'eccezione» divenne poi «sovranità».

Ma oggi? È ancora valida la categoria del populismo, riattivata nel secondo dopoguerra dall'esperienza poujadiste (Poujade, il maestro di Le Pen...) e peroniste? Come rileggerla nella temperie democratica europea? Sentiamo gli studiosi. Ad esempio Roberto Chiarini, storico contemporaneo e autore di *Destra allo specchio* (Marsilio). Da anni sostiene: attenti la destra attuale è populista e xenofoba e per questo può sfondare. «Ce ne accorgiamo - dice oggi - solo sui picchi dell'emergenza, ma l'insidia è devastante. La nuova destra non ha nulla a che fare con quella anni '20 o '30. È fatta interamente di outsider e di gente refrattaria alla politica: imprenditori, professionisti, figure un tempo emarginate come Bossi». È il dato sociale anti-establishment a spiegare il fenomeno? «All'inizio. Poi via via la frattura culturale diventa più importante. Prima la Lega promanava dall'impresa locale. Poi le sue *issues* sono diventate trasversali, malgrado la crisi leghista. Secondo i dati dell'Eurobarometro in Italia il 35% esprime sentimenti xenofobi e un altro 35% non rigetta gli argomenti razzisti. Quanto all'Europa come spiegare che il Vlaams-blok fiammin-

“ Chiarini: la nuova destra è fatta di outsider estranei alla politica

Un comizio a Parigi della campagna elettorale di Le Pen. Sotto a sinistra Juan Domingo Perón e, a destra Umberto Bossi

go prenda voti nelle zone più avanzate e molto meno in quelle emarginate del Belgio?». Per Chiarini dunque l'insoddisfazione culturale spinge gli elettori a cercare leader populistici fuori dal giro delle élites euro-nazionali. E la sfida va giocata sul terreno di una nuova sicurezza: «più integrazione, più politiche sociali, più cultura dell'accoglienza». Quindi, se è vero che la xenofobia è rischio fisiologico - a petto di grandi flussi immigratori - non è men vero che la «fobia» va curata, prima che debordi e cambi la politica in senso populista e autoritario. Diverso il parere di Piero Ignazi, politologo e studioso della destra in Europa, che quanto alle basi sociali primarie del populismo converge con l'analisi di Yves Mény, studioso francese del fenomeno. «Il populismo d'oggi ostile alla mediazione democratica e alle istituzioni rappresentative, viene dallo smottamento delle basi popolari di sinistra. Sono i ceti sottoprivilegiati i più insicuri. E la slavina travolge anche gli altri: dalla Francia, all'Italia, alla Norvegia e ai Paesi Bassi». Insicurezza, dunque. Che vuol dire? «Vuol dire un mix di motivazioni: dal lavoro precario, al degrado dei quartieri, alla paura dello straniero che ruba spazi e lavoro. Ma quel che ha fatto precipitare la sindrome è stato l'11 settembre. Ormai l'anti-islami-



Germinario: Haider Bossi e Le Pen cavalcano un'ideologia ben precisa: il differenzialismo etnico

del "differenzialismo", di cui sono impastati Bossi, Le Pen, Haider. La "razza" diviene un fatto culturale. Benché a sua volta la cultura, modelli, fin da Julius Evola, anche il corpo per la nuova destra». L'approdo di questa destra? «Il comunitarismo differenzialista, a misura di grande nazione o di piccole patrie. Con una sintesi di protezionismo e liberismo, e tanti diritti differenziali per ciascuna etnia. Del resto fin dagli anni '40 i collaborazionisti bretoni di Vichy sognavano un Reich europeo plurale, gerarchico e differenzialista». Naturalmente ci sono le eccezioni in questo schema, e Germinario non le ignora. Pim Fortuyn, ad esempio, versione «narcista e libertaria» (alla Christopher Lash) della xenofobia. Oppure Marcello Veneziani in Italia, che fonde il differenzialismo anticristiano e antiguidai-co di de Benoist in uno stampo cattolico-tradizionalista, ma pur sempre comunitarista benché democratico. Quel Veneziani, aggiunge Germinario, che ha compreso che la destra «doveva sdoganarsi a sinistra, mutando istanze di sinistra e pezzi della tradizione nazionale di sinistra, come Gramsci». Ed ecco riaffiorare un ingrediente base del neopopulismo: la «destra metapolitica», negatrice delle distinzioni destra/sinistra, per ricaricare la cultura politica di destra con-

Da dove nasce l'insorgenza populistica e xenofoba che minaccia di cancellare l'Europa sociale? E quali le contromosse possibili? Parlano gli studiosi



Ignazi: lo smottamento del consenso della sinistra è l'insidia più forte e sono i ceti sottoprivilegiati e più insicuri ad alimentare il fenomeno

smo ha preso il posto di quel che fu la giudeofobia, per altro ancora attiva nel fondo». Due i correttivi per Ignazi: pragmatismo e rilancio di una cultura di sinistra. Vediamo. «Primo - argomenta Ignazi - evitiamo lo scontro di civiltà, evocato da posizioni alla Baget Bozzo o alla Fallaci. E puntiamo su un'integrazione possibile. Secondo: rilanciamo l'orizzonte della convivenza. E qui che la sinistra è assente, senza progetto, subalterna a visioni tecnocratiche e di bilancio, in una realtà sociale sempre più atomizzata dove la destra colonizza il bisogno di coesione in chiave comunitaria. In-

tile dire che da noi è Berlusconi a canalizzare questa spinta, in direzione di un eventuale regime». Restiamo all'Europa, e sentiamo Francesco Germinario, studioso della *Destra degli Dei*, come suona il titolo di un suo recente volume Boringhieri su Alain de Benoist, capostipite della *nouvelle droite* francese. Quanto ha inciso questa *droite* anarchica e pagana sul neopopulismo attuale? «Moltissimo - spiega Germinario - Tutto il neopopulismo di oggi sarebbe inconcepibile senza le idee de Benoist. Idee contro lo stato e il mercato, e contro l'ibridazione delle etnie in nome

Gallino: aziende e lavori che scompaiono, labilità del futuro, precarietà L'epicentro del dramma sta qui e genera rabbia razzista



Gallino: aziende e lavori che scompaiono, labilità del futuro, precarietà L'epicentro del dramma sta qui e genera rabbia razzista

politiche sociali e fiscali. Questa Europa è diventata un letto di Procuste che fa svanire il Sovrano, ma stringe i cittadini nella morsa di parametri intoccabili. L'ultima considerazione riguarda la sinistra. Non basta rinfacciare alla destra demagogica di non sapere mantenere le promesse. Servirebbe anche saper fare promesse. Arrischiare un'utopia progettuale, prospettare un altro *immaginario*. Prima che la destra, moderata e radicale, inghiotta la sinistra. Candidandosi essa a difendere Welfare e diritti nell'arena europea. In salsa liberal-populista ovviamente.